



Rudy Voeller col presidente Dino Viola in un'immagine d'archivio (22 luglio 1988) al momento di prendere la guida della Roma

Intervista a Roberto Pruzzo

«Dino Viola che personaggio un presidente come un padre»

Vent'anni fa la scomparsa del numero uno giallorosso: il ricordo dell'ex bomber della Magica
«Era avanti coi tempi, dopo un solo anno voleva uno stadio privato. Poteva vincere altri 2 titoli»

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Vent'anni sono passati da quel 19 gennaio 1991 quando, per un tumore all'intestino, si spense all'età di 76 anni

Dino Viola. Uno dei più importanti personaggi del calcio italiano, il presidente che fece grande la Roma. Originario della Lunigiana, dopo esser entrato nella dirigenza giallorossa, nel 1979 rilevò la società allora gestita da Anzalone e in pochi anni, grazie al suo spirito imprenditoriale fece dell'allora «Rometta» una squadra di

vertice lungo tutti gli anni 80. Storiche le sue battaglie contro la sudditanza degli arbitri e lo strapotere del Nord. Dopo 11 anni di presidenza, arricchì la bacheca dei giallorossi di uno scudetto (1983) e 5 coppe Italia, oltre alla sfortunata finale di Coppa dei Campioni persa all'Olimpico con il Liverpool. Con lungimiranza scelse Ni-

ls Liedholm per guidare una rosa di campioni del calibro di Falcao, Conti, Tancredi, Di Bartolomei, Ancelotti, Chierico, Vierchowod. E Roberto Pruzzo, che con la lupa stampata sul petto ha vinto anche tre titoli di capocannoniere e che oggi lo ricorda così: «Se ne è andato un pezzo di noi, perché anche noi calciatori siamo diventati importanti con questa società. Il suo ricordo resta ancora indelebile».

Bomber, che tipo era Dino Viola?

«Un grande personaggio, che ho avuto la fortuna di conoscere e apprezzare. Tra noi c'era un grande rapporto, era una persona avanti coi tempi, aveva capito subito come andava il mondo del calcio. Dopo solo un anno già combatteva per avere uno stadio tutto suo, ma non glielo hanno permesso. La domenica sera spesso tornavamo in Toscana nella stessa auto, e assieme alla moglie Flora parlavamo

Ieri e oggi

«Ora i soldi fondamentali, con lui c'era un rapporto più umano e confidenziale anche nei contratti, non credo che esista più»

tanto di calcio e di arbitri, di gol come quelli annullati a Turone e dei famosi «centimetri» della Juve. Io gli spiegavo come era andata la partita, mi lamentavo del rigore non concesso o di un gol annullato e lui era lì ad ascoltare i miei sfoghi».

Eredità poi raccolta da Sensi. Quanto si somigliavano?

«Ho lavorato con entrambi e posso dire che al grande carisma tutti e due associavano la capacità di saper gestire situazioni molto complicate. Viola non aveva il capitale di Sensi ma le stesse competenze per combattere il calcio del Nord».

Un grande imprenditore che ha fatto della Roma un'azienda moderna. Oggi quanto manca un personaggio così?

«Oggi il fattore soldi è fondamentale, il capitale degli sceicchi anche, ormai per la grande competizione servono grandi investitori, ma la conoscenza del territorio resta basilare. Io da calciatore posso solo dire che avevo un rapporto con il mio presidente che andava oltre, anche nel fare i contratti, un rapporto più umano e confidenziale, quasi tra padre e figlio, che oggi credo non esista più».

Cosa non gli sarebbe piaciuto del calcio moderno?

«Sicuramente avrebbe amato i grandi calciatori perché era un esteta del bel calcio, e sono convinto che avrebbe combattuto certi procuratori che adesso spadroneggiano».

E il suo rapporto con la squadra?